Percorso dei mulini

Due mulini «scomparsi»

L'acqua, risorsa disponibile in abbondanza, ha permesso che Cimolais si dotasse, almeno per un periodo della sua storia, di ben tre mulini. L'ultimo a cessare l'attività, dopo alcune vicende, negli anni Quaranta, si trova all'altezza dell'abitato, oramai riconvertito ad abitazione privata.
Di un secondo mulino, posto sulla sponda sinistra della Roggia Cimolaina, ci attesta l'esistenza una mappa – purtroppo mutila – del 1849. Indicato in essa come *Vecchio Mulino*, lo citerziamo citato nel 1897 nei documenti di Felice Pratti *Mea*, co-proprietario della segheria di Cimolais e falegname.
Di proprietà della famiglia, l'edificio è denominato *Mulino da grantarcra ora dirocato*.
Lo stesso Felice Pratti nel 1898 liquidò con il *Mulino e canepa alla crave* una candidate nei confronti di Matteo Bressa fu Osvaldo.
Un terzo edificio adibito alla macinazione si trovava nel presente sito; ne rimangono purtroppo solo le tracce delle mura perimetrali e due macine. Indicato nella mappa del 1849 come *Mulino Pratti Dionisio*, venne distrutto definitivamente dall'alluvione del 1923, dopo aver già subito i danni di quella del 1882. Se mancano al riguardo altre testimonianze scritte – lo date di fondazione, come i nomi dei primi proprietari, ci perdono in un indistinto passato – possiamo ancora vivirere, grazie alle memorie di chi per ultimo ha visto funzionare macine e setacci, alcuni frammenti di un mondo perso per sempre. E magari sentire per un attimo il veloce precipitare dell'acqua sulle pale, o trovarci tra i capelli uno sbuffo di farina, dono dei pestinei chiavlis di mais o frumento, e conquista tenace di un "saper fare" indicato nel tempo.
Attingendo ai ricordi di famiglia, la signora Luigia Pratti, i cui genitori gestirono per ultimi il mulino posto più a valle, narra a proposito del *Mulino Pratti Dionisio*:
«C'era un altro mulino a Cimolais. Era su lì, prima della soga, è rimasta ancora la macina. Quando è venuto giù il Scial del Fer era in periodo. Eran due tre famiglie, il mulino, era di due tre padroni. Han fatto di tutto per veder di parar via l'acqua, e invece... l'acqua l'ha portato via. Eran rimasti in piedi i muri, ma un po'alla volta...».
Dei mulini di Cimolais oggi rimangono qualche frammento di mura e due macine del *Mulino Pratti Dionisio*.
Poco, è vero, ma abbastanza perché il ricordo, non poi così lontano, ancorandosi a delle testimonianze materiali possa parlarci ancora a lungo.
Di acqua che scende dalle montagne, di carri che, trainati dalle donne, risalgono la Valcellina carichi di pannocchie, di sacchi di iata colmi, non forse di farina, ma certo di storia.

Pannello cm 76x60

Percorso dei mulini

Due mulini «scomparsi»

L'acqua, risorsa disponibile in abbondanza, ha permesso che Cimolais si dotasse, almeno per un periodo della sua storia, di ben tre mulini. L'ultimo a cessare l'attività, dopo alcune vicende, negli anni Quaranta, si trova all'altezza dell'abitato, oramai riconvertito ad abitazione privata.
Di un secondo mulino, posto sulla sponda sinistra della Roggia Cimolaina, ci attesta l'esistenza una mappa – purtroppo mutila – del 1849. Indicato in essa come *Vecchio Mulino*, lo citerziamo citato nel 1897 nei documenti di Felice Pratti *Mea*, co-proprietario della segheria di Cimolais e falegname.
Di proprietà della famiglia, l'edificio è denominato *Mulino da grantarcra ora dirocato*.
Lo stesso Felice Pratti nel 1898 liquidò con il *Mulino e canepa alla crave* una candidate nei confronti di Matteo Bressa fu Osvaldo.
Un terzo edificio adibito alla macinazione si trovava nel presente sito; ne rimangono purtroppo solo le tracce delle mura perimetrali e due macine. Indicato nella mappa del 1849 come *Mulino Pratti Dionisio*, venne distrutto definitivamente dall'alluvione del 1923, dopo aver già subito i danni di quella del 1882. Se mancano al riguardo altre testimonianze scritte – lo date di fondazione, come i nomi dei primi proprietari, ci perdono in un in-

Pannello cm 76x60

Percorso dei mulini

acqua

La sièghia

La segheria di Cimolais – la sièghia – posta poco sopra l'abitato, all'imbocco della Val Cimolaina, sul lato destro della roggia, compare per la prima volta in una mappa del 1849, dove è indicata come *Soga Pratti Mea*, dal cognome della famiglia a cui originariamente apparteneva.
Ridotta in condizioni di degrado attorno al 1930-39, fu praticamente ricostruita nel 1963-64 da artigiani di Barcetta, e continua l'attività fino ai primi anni Sessanta, sempre a conduzione familiare, coprendo sostanzialmente il fabbisogno del paese. Una più antica, analoga struttura, era attiva nell'Ottocento e fino ai primi del Novecento all'interno della valle, nella località denominata infatti *Piano in Rivoi de la Sièghia*, presso *Piaia dei Sedèri*.
«La segheria si trovava sull'alveo, nella discesa all'entrata della valle, dove venivano scaricati i tronchi, già sverticati e scamati. I tronchi venivano portati giù dal bosco con le bestie, con i muli. Lì dove c'è la prima discesa era tutta un'altra cosa, un posto, come una scivola. I tronchi da lì andavano giù rotolando, e alcuni su il portellino della segheria, e i tronchi rendevano nel carrello. Il canale che portava l'acqua alla segheria, che partiva dal Congiò, era sempre alimentato. C'era una persona addetta che andava a deviare l'acqua ogni volta che venivano dei temporali, ma anche due o tre volontari. Sono quasi due chilometri di canalizzazione, dalla fornace a quaggiù, che chilometri abbondanti».
La portata d'acqua, peraltro, se eccessiva poteva costituire un pericolo per la segheria, ed erano state appositate per questo delle paratie in legno lungo il canale, in modo da far funzionare l'acqua in eccesso. Vi era inoltre una costante manutenzione del canale, affinché detriti e ramaglie non ostacolassero il normale deflusso della corrente.
«Quest'acqua andava bene, poi, sia per il mulino – in non l'ho mai visto funzionare – per l'altro mulino più a valle, per le donne che lavavano i panni nel lavatoio. Ce n'era una cinquantina minimo, di lavatoi in legno, e le donne si portavano i panni sporchi sulla preda, nel sharpedin, per lavarli in questo canale».
Le parole di Giuliana Moroso che, da bambina, andava a giocare alla segheria, ci riportano indietro di qualche decennio, quando le risorse che la montagna poteva offrire – acqua e legname – venivano sfruttate a Cimolais in un regime di quasi autosufficienza. Il lavoro dei boscaioli che si occupavano della produzione di tavole, altro che di legna, e la stessa acqua che aveva fornito energia alla soga andava poi ad alimentare il mulino, per servire infine ai più minuti, ma altrettanto necessari, bisogni domestici delle massaie chine sul lavatoio. La pochezza materiale dell'esistente veniva impiegata nel modo più razionale possibile, moltiplicata dall'ingegno, per usare un termine di stringente attualità, in una maniera necessariamente "ecologica".

Percorso dei mulini

acqua

Il 7 aprile 1894 Margherita Bressa cede ad Antonio Pratti fu Giacomo e a Felice Pratti di Matteo, fratello e nipote del defunto marito Pietro, per la considerevole somma di L 725, «l'una metà di Soga da Lepiani ad acqua posta nel turrente Cimolaina nella località denominata in Tavella di Sogna ed in Mappa del censo stabile di Cimolais al N° [omissis] di ceresaria Pratt. [omissis] con la Brosilia di L [omissis], cui confina a Levante Ghoja del Torrente Cimolaina, Mezzodì, Ponente e Tramontana li acquirenti salve i più veri confini che vi fossero e che in qualunque tempo vi si trovassero». Quando nel 1897, alla morte del padre, Felice Pratti acquisirà un'ulteriore porzione dell'immobile, la sua attività è ben avviata: già nel 1894 aveva saldato con «lavoro di segatina» un debito di L 86 contratto con Nicolò Tassoptti. Fortunosamente giunte fino ad oggi, alcune *"Polizze di soga"* (la prima del 1900) e i registri personali di Felice Pratti – che svolgeva anche il mestiere di falegname – ci forniscono un vivace spaccato della vita dell'epoca, in un periodo compreso tra il 1890 e il 1934. Troviamo in essi dei termini chiave del processo di segatura: *bare* (i tronchi tagliati), *tulie, fiki* – che possono essere *curti, longi, comuni, di fugin, di barise*... – *tule* o *tulesi, ferugette, ufiadione, ponti, scorsi*, semilavorati che venivano venduti direttamente o che passavano per la bottega di falegnameria per trasformarsi in *cantinelle, modioni, sioli* (parimenti di tavola), *scale, cuviette* e *cuviettine* (fetti e lettini), *casse* da farina, *cassettine* da burro e sulle altre oggetti di uso comune.

Percorso dei mulini

acqua

Pannello cm 124x100

Percorso dei mulini

acqua

I minuziosi resoconti del Pratti ci descrivono anche il lavoro occasionale di tanti uomini del paese alla segheria, luogo in cui vanno a convergere molte delle dinamiche economiche della piccola comunità: nel 1894, ad esempio, Giuseppe Vedova *Lodar* risulta debitore di 30 centesimi per *un ciaspin scarsi soga*; nel 1896 Giordanita Bressa *deve 0.25 £ per un ciaspin tule alla soga*, e nello stesso anno *una fajar mata* alla soga costa 1.25 £ a Pietro Pratti.
Nel 1913-5 ore *alla soga a tirar tule* corrispondono a Luigi Pratti *mulinar* 3.00 £; nel 1914 Ambrosio Nicoli deve 1.20 £ per *ciaspi scarsi* alla soga N.2.
Un'economia, quella che tragedia da queste note, ancora lassata sul lastrico, sia essa di beni materiali o di prestazioni lavorative.
L'impianto richiedeva una continua manutenzione: nel dicembre 1907 Giovanni Vedova deve *una giornata far canale soga*, pari a £ 3.00; l'anno seguente *una giornata a far un canaletto*, pari a £ 3.50. Nell'aprile 1917, probabilmente un nuovo nubo piovoso, Daride Pratti *Piaia* lavora *una giornata buidiar giaru alla soga*, come pure Giordanita Bressa *Fiaia*; ori giornate e mezza (ovvero sam contiguente per lo stesso motivo a Gaetano Bressa *Paragaia*.
In una buonasorsa, impero tanta scorsa del 1920 e del 1929, all'albergo Dassano, Giacomo Pratti, figlio di Felice, cede la propria quota della segheria a un certo Maurino di Claut che, in quella stessa sera, la gira a sua volta a Tommaso Fabsio Magrè. Sarà proprio il Fabsio a ritentare in funzione l'impianto qualche anno dopo, assieme agli altri proprietari; ricordiamo in particolare Epifanio – *Pifania* – Pratti e il figlio Giulietta, ultimo a gestire l'attività, rispettivamente signor e prosignor di quell'Antonio Pratti che avevamo incontrato nella comparendita del 1894.
All'aprile del 1904 risale l'unico accenno alla segheria di *Piaia della Sègia* pervenuto nei documenti di Felice Pratti: Giacinto Pratti fu Battista è creditore di *una giornata menar giaru piaia soga*.

Percorso dei mulini

acqua

«Nella segheria si alzava un grande portellone di legno che c'era davanti, e si facevano scorrere i tronchi sopra un carrello trasportatore, posizionati lungo la traiettoria della soga. Mi ricordo di un anziano che con dei rampini agganciava i tronchi e li metteva sopra il carrello.
Era una bella azione di fatica, ma con l'esperienza gli riusciva tutto facile!
La soga era azionata da una ruota, a sua volta azionata dall'acqua tramite una paratoia con una leva. Il manovratore azionava la leva, e l'acqua, con un salto, cadeva su questa ruota, che faceva girare un perno a cui era attaccato un eccentrico, collegato alla soga, posta in piedi.
La segheria era a due piani: la parte sotto, quasi sommersa dall'acqua, dove giraua la ruota, l'altra sopra, dove c'era questa soga.
L'eccentrico dava il movimento anche al carrello di trasporto dei tronchi. Il tronco prima veniva squadrato, girando con dei pinzi a mietra, poi, man mano, si cominciavano a scegliere le dimensioni delle tavole, sempre con dei pinzi, a richiesta dell'acquirente.
Mi ricordo che il carrello era fatto di legno, proprio artigianale: anche il perno centrale che dava movimento alla ruota era tutto in legno, fissato di ferro battuto.
I pensi, i pinzi che facevano da cremaglera erano di legno; ad ogni movimento che la soga faceva su e giù vedevi che si spostaiuano, e il carrello veniva avanti. Dei pensi li trovi ancora; sono irreciperabili, ma danno l'idea».

Pannello cm 167x100

Pannello cm 165x100

Pannello cm 140x100

Pannello cm 144x100